

## Ca' Foscari, Venezia e i Balcani

a cura di Giampiero Bellingeri, Giuseppina Turano

### Un pensiero a Gianclaudio

Giampiero Bellingeri

A Gianclaudio vorrei mandare, credo con tutti noi, un pensiero che tocca i luoghi geografici della gratitudine, come in un mappamondo, con al centro il cuore. Pulsa nel suo operato la generosità curiosa, con la quale sapeva amministrare la cultura e i posti in cui quella si manifesta e va coltivata. Da studioso passato alla diplomazia e ritorno mai definitivo, accoglieva studenti e colleghi nelle sedi cui era preposto: Istituti culturali spesso collocati nelle aree segnate dalle presenze storiche a lui care. Talché la Balcanistica (in questa occasione qui ben raffigurata), la Turcologia, e anche l'Iranistica, in qua e di là dall'Indo, non erano per lui che fenomeni, certo consistenti, in ogni caso poggiati o vicini o mai estranei al terreno bizantino, ad esso rapportabili in qualche modo.

Di qui le iniziative specifiche e l'accoglienza, affettiva e scientifica, riservata nelle sue sedi di lavoro, di impiego e impegno, a chi gli chiedeva aiuto, di poter contare sulla sua persona e sull'ambito da lui gestito per missioni, soggiorni e nuovi approcci di studio. Accoglienza privilegiata, sì, ma non chiusa, aperta anzi all'ospitalità operativa, estranea ai patriotismi mielosi ed esclusivi. Esplicata anzi nel conforto recato a chi, in loco e locale - cioè cittadino del tal Paese di volta in volta in questione- veniva a trovarsi attorniato dall'ostilità dei rappresentanti ufficiali della Madre, matrigna Patria, del Regime. Cosicché, gli Istituti Italiani di Cultura da lui retti e organizzati, si dilatavano al mondo, insaporiti dal sale delle sue cognizioni e comprensioni di causa, nonché dai contributi diretti, autoc-toni. Così venivano a infittirsi e dilatarsi i rapporti tra le culture e i loro rappresentanti e specialisti, attivi nelle università, nei centri addetti alle indagini culturali. Un'opera di formazione, quella sua, acuta, che finiva per riaprire una breccia nell'orizzonte cupo dei momenti travagliati vissuti in quelle contrade. Zone collocate da Gianclaudio in un'arealtà più grande, in cui far rientrare le competenze degli operatori e degli ospiti, in fondo suoi collaboratori, quanto gli abitanti, i viventi lì.

Di qui i consigli forniti e recepiti da quel direttore-ricercatore, con le stratificazioni e gli incroci di un sapere multiforme sotto il quale si seguiva letteralmente a scavare, a scoprirne gli aspetti sepolti, rivalutati sul ciglio e al di sopra delle frontiere politiche, ideologiche, e degli intonaci, dei bombardamenti censori, criminali. Senza limitarsi, cioè, ai confini dei nostri vecchi mondi: ed era magari di tal passo che l'italianità superava il

provincialismo verso i confini, gli Oceani, e l'Indo. Quasi a dirci, lui: sappiate che potete ritrovarmi, ancora di là, dove andrò trasferito, nella Grande Mela... Un pochino come noi, qui, balcanici e balcanizzati, ci ritroviamo grati intorno a Gianclaudio, nella memoria di un sorriso.